

Con l'ingresso del nuovo ordine, il convento aumentò di prestigio e crebbe il numero delle monache professe, che appartenevano a famiglie aristocratiche.

La Chiesa tuttavia era quasi in rovina e si ritenne quindi necessario restaurarla e ampliare l'intero complesso. Ottenuto il permesso papale, nel 1616 iniziarono i lavori e nel 1640 Monsignor Francesco Spinola, vescovo di Savona, consacrò solennemente la chiesa rinnovata. Documenti del XVIII secolo testimoniano la prosperità del convento, che allora amministrava importanti possedimenti terrieri e immobiliari. Le leggi napoleoniche, relative alla soppressione dei conventi, costrinsero le monache a lasciare l'Olivella e a trasferirsi a Santa Maria delle Grazie la Nuova e successivamente a Santa Maria in Passione, insieme alle monache del soppresso convento di S. Andrea della Porta.

Nel 1800 la chiesa divenne alloggio delle truppe napoleoniche; iniziò il saccheggio e la dispersione di opere d'arte e arredi e furono tamponate le maniche medievali del chiostro. Nel 1807 la chiesa fu venduta all'asta e adibita a magazzino. Soltanto nel 1820 la chiesa fu riaperta al culto, officiata dalla confraternita di Nostra Signora del Carmine, cui, nel 1842, subentrò quella dei Santi Giacomo e Leonardo, che era stata costretta a lasciare la primitiva sede vicino a Santa Limbania in seguito all'apertura della carrettiera Carlo Alberto (l'odierna via Gramsci). Dal 1863, a seguito dell'estinzione dell'antica Confraternita, la chiesa venne officiata dalla Congregazione di San Raffaele e Santa Dorothea per l'istruzione cristiana della gioventù.

Presso l'ex area conventuale, il pegliese Cristoforo Bonavino tenne dal 1846 al 1856 una scuola elementare e ginnasiale; a Bonavino, noto anche con lo pseudonimo di Ausonio Franchi, sacerdote, scrittore, educatore, teologo



foto 2

e filosofo, è dedicata la piazza di Pegli dove ha sede il Museo Navale. Un privato, certo Giuseppe Boggiano, acquistò l'area conventuale e ne ricavò abitazioni: questa destinazione del complesso conventuale è rimasta tale fino ad oggi, tuttavia il chiostro e le sue decorazioni, sebbene trasformati dal nuovo utilizzo, sono ancora ben leggibili all'interno di quello che oggi è un condominio (foto 2).

La chiesa, consacrata nel 1920, divenne nel 1928 sede delle attività ricreative della vicina Parrocchia del Carmine, ad iniziativa del parroco abate Nicolò Stagno.

Per agevolare questo utilizzo, nei primi anni 50 del novecento venne distrutto il coro delle monache e dimezzata l'altezza della navata con la costruzione di un sopralco in

cemento armato, che trasformò l'edificio e consentì di ricavare nella parte bassa un cinema e teatrino, nella parte alta spazi da adibire alle attività parrocchiali.

Come si ricorderà, qualcosa di simile avvenne anche per Santa Maria delle Grazie la Nuova, dove, fino agli imponenti restauri del 2003-2004, erano evidenti le trasformazioni in caserma, teatro, magazzino, sala da ballo, palestra. Oggi l'edificio della chiesa di San Bartolomeo è utilizzato per le attività della Parrocchia del Carmine.

L'architettura dell'esterno

La facciata, nell'attuale forma, è il risultato dei restauri degli anni cinquanta del Novecento e successivamente del 2012. Si notano elementi ascrivibili all'origine trecentesca, così come nel portico di accesso al complesso, che si apre su salita san Bartolomeo del Carmine.

Sopra la porta d'ingresso della chiesa è ancora parzialmente leggibile un affresco, riconducibile al XIV sec., che raffigura la Madonna con il Bambino e i Santi Bartolomeo, effigiato secondo l'iconografia tradizionale con il coltello con cui fu martirizzato, e Bernardo, fondatore del monastero cistercense di Chiaravalle. (foto 3)

Al rifacimento secentesco si devono la copertura alzata con volte a vela, le finestre rettangolari ai lati del portale, il lunettone barocco, il campanile a vela sul fianco meridionale della chiesa con tre archi sovrapposti per le campane. Allo stesso periodo risale il portale di accesso al monastero su salita Carbonara (foto 4).

L'interno della Chiesa

L'interno, a una sola navata, presentava, addossato alla controfacciata, il coro delle monache poi distrutto.



foto 3

La volta e le pareti sono decorate con affreschi che le monache commissionarono nel 1676 a Giovanni Battista Carlone, che effigiò episodi della vita di san Bartolomeo ("Gloria di San Bartolomeo", "San Bartolomeo atterra un idolo" e il perduto "San Bartolomeo libera un'indemoniata") e nel 1691 ai suoi figli Giovanni Andrea e Nicolò, autori del "Battesimo e Gloria di Sant'Agostino" e delle Virtù, degli angeli e dei fiori che decorano la volta e le pareti. (foto 5 e 6)

Le ricche quadrature architettoniche sono opera del pittore bolognese Paolo Brozzi, molto attivo a Genova a metà del Seicento, che collaborò con il Carlone anche per la decorazione della Chiesa di San Siro, con Domenico Piola per